

Scrutini

di Claudio Cereda

Lavori in corso; le cose che ho letto su *Il Sussidiario* sono tutte vere e scrivo la mia con un po' di tristezza. Da me siamo all'80% dell'opera e non sta andando bene nonostante il passaggio in Collegio Docenti di una delibera quadro dedicata al tema della valutazione.

La scuola italiana ha *bisogno di un'anima per ridare senso a quello che gli studenti, giorno dopo giorno, sono chiamati a fare*: parlo della passione del lavoro di docente, della capacità di trasmettere entusiasmo, della capacità di convincere circa la utilità dello studio personale, della capacità di adeguare il processo di insegnamento al mutato quadro concettuale e mentale dei giovani (i cosiddetti stili cognitivi).

Non dobbiamo prendercela con gli scrutini: se la valutazione non funziona non è colpa dello scrutinio elettronico e neanche della confusione mentale prodotta dalla necessità di valutare (tentare di valutare) per competenze.

Non è colpa degli scrutini se la valutazione è in crisi; ma allo scrutinio un DS scrupoloso vede parecchie cose della scuola meritevoli di attenzione.

La mia scuola è fatta per l'80% da un vecchio ITIS (ora Istruzione Tecnica settore Tecnologico, indirizzi Meccanico, Elettrotecnico ed Informatico) e per il restante 20% da un vecchio Liceo Scientifico Tecnologico (ora Liceo Scientifico Opzione Scienze Applicate). Vediamo allora cosa ho visto.

Si boccia troppo.

E' troppo diffuso il principio della valutazione intesa come premio-punizione e troppo poco diffusa un'idea di valutazione come momento formativo e come momento in grado di intervenire sulla dimensione affettiva dello studente nei confronti del suo processo di apprendimento.

Qualche docente teorizza esplicitamente l'idea che i voti del primo quadrimestre *servano da lezione* per indurre gli studenti a studiare. A parte il rischio di indurre conclusioni del tipo *non ne vale la pena*, trovo *singolare* che un professionista dell'insegnamento non si interroghi sul fatto che non possa accadere che una intera classe cambi completamente, e in maniera drastica, il suo rendimento in una materia solo perché è cambiato il docente.

I casi sono due: o è stato preceduto da un incompetente (o da una intera serie di incompetenti), e allora avrebbe dovuto segnalarlo tempestivamente al DS, oppure lui sta sbagliando in qualche cosa sia nel giudizio, sia nella prognosi, perché è ben noto che non si impara (e non si disimpara) a scrivere in tre mesi.

La discussione su questi elementi in sede di scrutinio è abbastanza imbarazzante perché tra colleghi, tendenzialmente, non ci si espone e perché è naturale ammettere che, in caso di nuovo docente, si abbiano fasi di assestamento dovute a cambiamenti di metodologia. Tutto bene se discutessimo di un 6 che diventa 5; non ci siamo se invece l'intera classe viene presentata come insufficiente, bisognosa di *essere messa in riga* e magari gli stessi studenti lamentano una mancanza totale di disponibilità all'ascolto.

Questo aspetto del *docente come monade dentro un momento di valutazione collegiale* dovrebbe gradualmente attenuarsi se riusciremo a passare alla valutazione per competenze, ma in realtà (per farlo) ci sarebbe bisogno di momenti di condivisione del lavoro, orario di servizio distinto dall'orario di insegnamento, continuità nella composizione dei consigli di classe, tutte cose che si scontrano con i *chiari di luna attuali*.

Che voto dare

Valutare prove e prestazioni e poi farci sopra delle medie aritmetiche (neanche ponderate) è la prassi normale. Anche i docenti più impegnati ed emotivamente coinvolti cedono le armi di fronte ad una verifica andata male.

Quasi nessuno apre il registro, si concentra sullo studente, scrive un giudizio in cui si colgono gli elementi più rilevanti e poi azzarda un voto (solo alla fine). Se si cerca di imporre la stesura di un

giudizio si scatena la metodologia del *copia e incolla*. Non ho nulla contro il *copia e incolla*, ce l'ho con il rifiuto di pensare allo studente mentre si valuta e con l'approccio secondo cui si preparano giudizi precotti per ogni valore di voto.

Il giudizio, come dice la norma, deve essere breve; breve ma efficace, magari un po' unilaterale perché è inutile declinare ciò che è ovvio.

Se il 4 e il 3 rappresentano la insufficienza grave e gravissima, se il 5 rappresenta la insufficienza, uno si aspetterebbe di riscontrare nei tabelloni un numero di 6 o 7 pari o superiore ai 5 e di 8 o 9 pari ai 3 o 4. Non è così e non è così perché si continua ad usare una logica da matita blu come se valutare volesse dire conteggiare il numero di errori.

So benissimo che insegnare si fa sempre più complesso e che il docente opera in un quadro di messaggi, che giungono dal centro, che spinge alla demotivazione e al *laissez faire*, ma avendo fatto il docente per la maggior parte della mia vita attiva non riesco a giustificare la rinuncia alla *mission* di questo lavoro, alla sua trasformazione in un fatto burocratico, al tentativo di trasmettere dovere in modo contrapposto al piacere.

Oh capitano, mio capitano, come nell'*attimo fuggente*. Se ci si sente un sergente maggiore, meglio andare in pensione il prima possibile.

Due parole però anche al centro: ma si pensa di cambiare la scuola senza investire nemmeno un euro né in interventi di rimotivazione-formazione, né in incentivi alla professionalità?